



Umberto De Giovannangeli

Il terrorismo deve essere affrontato «in modo disciplinato, evitando qualsiasi sviluppo dell'opzione militare contro un qualsiasi Paese arabo». Le parole del segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, sintetizzano efficacemente le posizioni della maggioranza dei Paesi arabi, dove si comincia a delineare un asse tra Egitto, Giordania e Siria che oggi dovrebbe rafforzarsi nel vertice di Doha (Qatar) dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi aderenti all'Organizzazione per la conferenza islamica (Oci).

Giordania. Amman e Damasco hanno diffuso ieri un comunicato congiunto sottolineando l'importanza di combattere il terrorismo «con tutte le armi a disposizione della politica e dell'intelligence», ma riconoscendo anche che le operazioni militari anglo-americane contro il regime dei Taleban in Afghanistan sono «una conseguenza dei terribili attacchi terroristici dell'11 settembre». Sostegno, dunque, ma con un occhio rivolto alla situazione interna e al rischio che l'appello alla jihad rivolto da Osama Bin Laden infiammi le masse palestinesi finendo per destabilizzare il regno hashemita.

Siria. Profilo basso. Comprensione ma senza dichiarare la propria adesione e il proprio sostegno alla coalizione contro il terrorismo. È la posizione assunta dal presidente siriano Bashar el-Assad. Questo sul piano ufficiale ma, secondo autorevoli fonti giordane, Damasco sta fornendo, segretamente, a Washington preziose informazioni su cellule terroristiche. A rendere più aperto il regime baathista alle ragioni americane è anche il via libera dato da Washington all'elezione della Siria a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per i prossimi due anni. La Siria, scrive il quotidiano ufficiale «Syria times», come l'intero mondo arabo «sostiene il popolo americano e simpatizza con gli sforzi per portare i terroristi davanti alla giustizia». Ma se di terrorismo si deve parlare, aggiunge il quotidiano, esso va messo in relazione anche «all'occupazione israeliana».

Egitto. Fondamentale alleato degli Usa nel fronte arabo mediorientale,

L'intesa dovrebbe essere rafforzata durante il vertice di oggi fra i ministri degli Esteri dei partner arabi aderenti all'Oci



Nasce un asse Egitto-Giordania-Siria

«Circoscrivere l'attacco ai Taleban, non toccate i Paesi arabi». Damasco nel Consiglio di Sicurezza Onu

L'Egitto ritiene che, nel rispetto delle leggi internazionali, «gli Stati Uniti abbiano il diritto di rispondere, se hanno prove conclusive che Osama Bin Laden ed il suo gruppo Al Qaida abbiano perpetrato questi atti terroristici e che il governo afgano li aiuti a compierli, o li nasconda». Ma guardando anche agli equilibri interni - ieri diecimila persone hanno manifestato contro l'attacco anglo-americano in Afghanistan - Hosni Mubarak punta ad una rapida e circoscritta conclusione dell'operazione di polizia internazionale. «In Afghanistan - sottolinea il consigliere del presidente egiziano, Osama el Baz - ci sono civili innocenti. Speriamo che questo non provochi un aggravarsi delle

condizioni di miseria umana nelle quali vive il popolo afgano». In piena sintonia con Giordania e Siria, l'Egitto chiede all'America di dare un segnale concreto in favore della causa palestinese.

Irak. Saddam Hussein va all'attacco. Baghdad ha condannato gli attacchi anglo-americani in Afghanistan, definendoli un'«aggressione» che rischia di estendersi ad altri Paesi e di destabilizzare il mondo. «I veri credenti non possono che condannare quest'azione, non perché sia stata commessa dall'America contro un popolo musulmano, ma perché si tratta di un'aggressione perpetrata in violazione della legge internazionale», puntualizza Saddam,

secondo un comunicato diffuso al termine di una riunione di emergenza con il suo gabinetto ristretto, cui hanno partecipato il vicepresidente Taha Yassin Ramadan e il vicepremier ministro Tareq Aziz e Hikmat al Assawi. «Questo stile - prosegue il comunicato - porterà soltanto a maggiore instabilità e illegalità nel mondo. L'America potrebbe incrementare l'uso della forza e includere altri Paesi». Riferimento indiretto, visto che da Washington e Londra si fanno sempre più pressanti e diffuse le voci secondo cui il prossimo bersaglio della reazione americana sarà proprio l'Irak.

Arabia Saudita. Uno degli obiettivi prioritari di Osama Bin Laden e di

Al-Qaida è anientare l'odiata dinastia di re Fahd. Ryad ne è consapevole ed è per questo che cerca di non dare pretesti alle migliaia di seguaci del «miliardario del terrore» per entrare in azione. Di qui la decisione di non offrire le proprie basi per l'attacco contro l'Afghanistan, limitandosi alla condanna dei «barbari attacchi terroristici contro civili inermi in America». Basta, al momento, per Washington. La destabilizzazione della dinastia saudita avrebbe conseguenze devastanti per gli equilibri regionali e, soprattutto, per gli interessi miliardari legati all'«oro nero»: il petrolio.

Iran. Se la Guida suprema, ayatollah Khamenei, non è venuta meno ai

suoi consueti toni intransigenti, avvertendo che dai popoli musulmani potrebbe levarsi «un'ondata» capace di minare le stesse fondamenta degli Stati Uniti, molto più prudente si è mostrato il ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, vicino all'ala riformatrice del presidente Khatami. Resta il «dubbio» che «un'operazione che può portare a perdite tra la popolazione civile sia la giusta via da seguire per combattere il terrorismo», ma la novità più interessante nella presa di posizione di Kharrazi è stata la disponibilità dichiarata a cooperare con l'Onu per facilitare un cambiamento di regime a Kabul, purché, appunto, esso avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite.

La stampa nella regione

EGITTO: identica l'apertura dei tre principali quotidiani governativi, Al Ahrām, Al Akhbar e Al Gumbhureya, che annunciano senza particolare enfasi: «La guerra è cominciata». Al Waft, opposizione liberale: «L'Afghanistan brucia». Al Osba, indipendente, sostiene che «Bush comincia una guerra folle contro l'Afghanistan».

GIORDANIA: Al-Rai titola: «Gli alleati cominciano gli attacchi contro Bin Laden» ma nell'occhiello aggiunge che secondo Bush «la guerra non è contro l'Islam».

SIRIA: Al-Baath, organo dell'omonimo partito al potere, riferisce che «America e Gran Bretagna lanciano la campagna militare congiunta contro l'Afghanistan».

LIBANO: As-Safir, filo-siriano, titola: «La prima guerra del 21.mo secolo, la nazione più forte contro quella più povera».

BAHREIN: The Daily News scrive che «con la loro decisione di dare la caccia a Osama bin Laden, la notte scorsa gli Stati Uniti hanno chiaramente raggiunto il punto di non ritorno».

IRAK: Babel denuncia che «l'aggressione americana all'Afghanistan è una forma di terrorismo organizzato» e prevede che «gli Usa ed i loro alleati falliranno in Afghanistan come è avvenuto in Vietnam, in Somalia e nella loro aggressione contro l'Irak».

Infine, due dei principali quotidiani internazionali in lingua araba, entrambi di proprietà saudita, Al Hayat e Asharq al-Awsat. Il primo riferisce: «Comincia la guerra all'Afghanistan. Bush minaccia, Bin Laden sfida», mentre il secondo sottolinea che «al-Qaida ammette per la prima volta la propria responsabilità negli attacchi contro gli Usa affermando che essi sono stati compiuti perché l'America appoggia Israele».

Osama parlò la lingua del Corano

Nel video trasmesso dalla tv araba un messaggio diretto soprattutto agli islamici

Wladimiro Settimmelì

il testo del discorso

«L'America soffre, ringraziamo Iddio»

Ecco l'America copita da Allah onnipotente in uno dei suoi organi vitali, e i suoi edifici più grandi sono stati distrutti. Rendiamo grazie ad Allah. L'America è stata riempita di orrore da nord a sud, da est a ovest, e ringraziamo Iddio, ciò che ora assaggia l'America è solo una copia di ciò che abbiamo assaggiato noi. La nostra nazione islamica ha assaggiato le stesse cose per oltre 80 anni, umiliazioni e disgrazie, i suoi figli uccisi e il loro sangue versato, i suoi luoghi santi dissacrati. Iddio ha benedetto un gruppo di musulmani, l'avanguardia dell'Islam, perché distruggesse l'America. Che Allah possa benedirli e garantir loro un posto in paradiso, giacché lui è il solo in grado di farlo. (...) Un milione di bambini innocenti stanno morendo nel momento in cui parla-

mo, uccisi in Irak senza alcuna colpa. Non udiamo alcuna denuncia, non vediamo nessun editto da parte dei principi ereditari. In questi giorni i carri armati israeliani imperversano in Palestina, a Ramallah, a Rafah, a Beit Jalla e in molti altri luoghi della terra d'Islam, e non udiamo alcuna voce che si alzi e reagisca. Ma quando la spada si è abbattuta sulla America dopo 80 anni, l'ipocrisia ha sollevato la testa piangendo i killer che hanno giocato con il sangue, l'onore e i luoghi santi dell'Islam. Il meno che si possa dire di questi ipocriti è che sono apostati che seguono la via sbagliata (...). Ogni musulmano dopo questo evento deve battersi per la sua religione (...). Io dico che questi eventi hanno diviso il mondo in due campi, il campo dei fedeli e il campo degli infedeli. Possa Iddio proteggerci da loro. Ogni musulmano deve difendere la sua religione. Il vento della fede soffia e il vento del cambiamento soffia per rimuovere il male dalla penisola di Mohammad, la pace sia con lui. E all'America e alla sua gente io dico solo poche parole: giuro ad Allah che l'America non vivrà in pace finché la pace non regnerà in Palestina e finché tutto l'esercito degli infedeli non avrà lasciato la terra di Maometto.



del terrorista più ricercato del mondo, era, nelle riprese, conforme alla severità e alla gravità del momento: dure montagne, rocce di uno strano color rosa e poi lui, Bin Laden, vestito con la tuta mimetica, in testa il turbante afgano e, a portata di mano, il kalashnikov che, qualche anno fa, aveva preso dalle mani di un generale sovietico ucciso.

Quella registrazione è stata, così, anche l'incredibile inizio di una

Una lingua purissima con molte citazioni L'invettiva contro gli ipocriti indirizzata ai musulmani moderati



straordinaria guerra mediatica via etere, proprio mentre gli americani attaccavano Kabul e poco dopo i discorsi televisivi di Bush e di Blair.

Il testo integrale delle dichiarazioni di Bin Laden è stato pubblicato da tutti i giornali e ascoltato ovunque. Proviamo, però, a prendere qualche frase qua e là per far capire come Osama abbia scelto termini e frasi che i musulmani conoscono alla perfezione. Insomma, voleva farsi capire con assoluta chiarezza soprattutto dai suoi e dagli islamici moderati che hanno orrore del sangue e dei massacri. Non certo dall'Occidente. Ha detto: «All'America e alla sua gente io dico poche parole: giuro a Dio che l'America non vivrà in pace finché la pace non regnerà in Palestina e finché tutto l'esercito degli infedeli non avrà lasciato la terra di Mohammad, la pace sia con lui».

E ancora: «Ecco l'America colpita da Dio onnipotente in uno dei suoi organi vitali, e i suoi edifici più grandi sono stati distrutti. Ren-

diamo grazie a Dio. L'America è stata riempita di orrore da Nord a Sud, da Est a Ovest e, ringraziano Iddio, ciò che ora l'America assaggia è solo una copia di ciò che abbiamo assaggiato noi. La nostra nazione islamica ha assaggiato le stesse cose per oltre 80 anni, umiliazioni e disgrazie, i suoi figli uccisi e il loro sangue versato, i suoi luoghi santi dissacrati».

C'è qualche musulmano che non si sente in queste condizioni e non la pensi così? È ben difficile.

E ancora un altro riferimento importante quando Bin Laden ha detto che «l'intero mondo si è adito con gli ipocriti che hanno seguito gli infedeli». E ancora un'altra definizione importante: quella di un mondo diviso in due. Da una parte i credenti e gli islamici e dall'altra la terra dei miscredenti e della guerra.

Sono tutti straordinari richiami al Corano e alle sacre scritture che i credenti conoscono a memoria e subito intendono. Nel «ki-

tab» (il «libro rivelato», sono decise le sure dedicate agli ipocriti, peccatori e miscredenti che credono di ingannare Dio. Il riferimento, ovviamente, è all'Arabia Saudita che custodisce i luoghi santi e la terra di Maometto e che ha concesso basi agli americani e agli inglesi, proprio dove si trovano Mecca e Medina.

E anche sul mondo diviso in due, il riferimento è alla sura 9 del

Un'altra immagine tratta dalle sacre scritture: il mondo diviso in due tra fedeli e infedeli



Corano, quella priva di basmala («Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia») che si occupa del «jihad» e della guerra santa è chiaro e inequivocabile.

Per i credenti, il mondo è diviso tra «dar al islam» e «dar al harb». La prima è la terra dell'Islam e dunque della pace. La seconda è «la terra della sedizione» e della guerra. Tra le due terre, in teoria, dovrebbe esserci uno stato ininterrotto di belligeranza, fino alla totale conquista di tutto il mondo da parte dell'Islam.

Certo, gli esperti di «sharia», visto che il mondo, per il momento, non accettava interamente l'Islam, hanno previsto tregue, armistizi e momenti di pace anche con gli infedeli.

È chiaro, comunque, che Osama Bin Laden, in televisione, ha parlato solo e soltanto per i suoi. Soprattutto proprio per gli islamici moderati. Il resto, per lui, forse, erano soltanto dettagli.